

2 allenarsi all'avventura

di Giovanni Neri

Una società come la nostra, che dalle macerie materiali e morali della seconda guerra mondiale costruì un sistema democratico, un benessere economico abbastanza diffuso, un insieme di protezioni sociali, si impegnò ed è tuttora impegnata a difendere quello che ha conquistato o che alcuni hanno garantito a molti.

Attraversiamo invece un periodo di nuove instabilità che attraversano molte aree, territoriali, generazionali e sociali, che colpiscono tanti che pensavano che tutto potesse procedere al meglio. Restano poi irrisolti molti casi di fragilità, di emarginazione e di vera e propria esclusione di chi porta su di sé un deficit di tipo fisico o intellettuale.

Questo quadro, appena abbozzato, rivela una compagine sociale che molti (che se ne intendono) definiscono duale: fasce di popolazione garantite, altre fasce rimaste prive di qualche protezione.

Ed ecco che dalla prima fascia, quella abbastanza garantita, ogni tanto spunta qualcuno che non ci vuole stare, di fronte a queste palesi ingiustizie; nascono molte iniziative individuali e collettive, che cercano di costruire dei ponti tra le due rive, nel silenzio dei più, dei media, dell'opinione pubblica.

Cosa spinge questi "qualcuno"? Certamente impulsi di generosità, certamente desideri di riequilibrare situazioni che giudicano di ingiustizia. Ma c'è – non può non esserci – una spinta irragionevole a mettersi in gioco, di non aver paura, di vivere una nuova avventura.

Adele è una di questi "qualcuno". Dico è e non era, perché mi sembra realistico constatare che lei si muove ancora qui, tra i muri vecchi e ristrutturati della Fondazione, della Fondazione rinnovata negli ambienti, nelle attività, nello spirito, che oramai anima tutti quelli che ci vivono. E tanti oggetti, mobili, colori fanno capire che lei c'è e lavora ancora lì.

Io la conobbi nel 1950 – figuratevi – come amica e compagna di mia sorella, brillante negli studi e già attiva nello scoutismo.

In questo ambiente ha conosciuto, interiorizzato e vissuto lo spirito di avventura che l'ha poi accompagnata per tutta la sua vita. Il carattere irrequieto e indipendente lo aveva sempre avuto, l'attenzione alle vicende del mondo, di quello prossimo come di quello lontano, l'ha dimostrato con gli occhi sempre aperti e con l'impegno ad aprirli anche agli altri. Infatti, come educatrice scout e come responsabile della stampa associativa, ha

AUTOEDUCARSI:
IMPARARE
FACENDO

CONTINUARE
A SBAGLIARE
PER RICONOSCERE
LE RIUSCITE
DAGLI ERRORI

AVERE
L'OTTIMISMO
E L'ABITUDINE DI PERDERSI
PER AFFINARE LE PROPRIE
COMPETENZE.

distribuito in molti questa sua carica umana, fatta di contenuti, di ragionamenti e soprattutto di spinta a costruire qualcosa che valesse la pena, senza accontentarsi mai di risultati modesti, ma tesa a fare sempre del proprio meglio.

L'incontro con il suo amato Angelo, così diverso all'apparenza, ma così in sintonia nel profondo, è stato un fatto provvidenziale della sua grande crescita. Con lui e con i figli ha dato concretezza allo spirito di avventura, senza andare in Africa o al Polo Sud, ma vivendolo tra la gente e tra i giovani.

In età non più verdissima, dopo alcuni decenni vissuti come insegnante e come educatrice, ha deciso di rimettersi in gioco, appunto, impegnandosi nel mondo, finora a lei sconosciuto, dei giovani portatori di una difficoltà personale. Con quella stessa attitudine che le ha consentito di non spaventarsi e di non tirarsi indietro di fronte alle difficoltà, come nello scautismo aveva praticato in vari modi. Non si trattava soltanto di dormire dentro una tenda durante una notte di pioggia o di partire con venti ragazzi dietro di lei verso una meta lontana, ma anche e soprattutto di affrontare con coraggio un mondo fino a quel momento ignoto: momenti di crisi di un adolescente per farlo maturare e dargli gli strumenti perchè fosse lui a venirne fuori, di superare momenti di difficoltà o di scoramento di un gruppo che aveva perso identità e motivazioni, di cercare e trovare soluzioni agli inevitabili piccoli conflitti che sorgono tra giovani.

Lo spirito di avventura non è per niente spericolato, non è sprovveduto, non ha il paraocchi che ti impedisce di vedere il pericolo. Va invece accoppiato alla prudenza, alla competenza, a dosi massicce di forza d'animo, di coraggio, appunto. Ma la scintilla che lo rende così efficace è l'ottimismo, non in modo astratto, ma l'ottimismo nell'altro e nel diverso da sé, nella donna e nell'uomo, nelle enormi possibilità di chi si incontra; il segreto sta nel tirare fuori da chi si ha accanto queste possibilità. Così l'ottimismo diventa contagioso, perché ognuno possa credere in se stesso e fare grossi passi avanti.

Dalle proprie sicurezze, dai propri timori all'avventura il passo non è breve, anzi ci vuole un salto, un bel salto in alto.

Genitori e educatori possono migliorare le proprie "prestazioni" non solo donando quello che hanno dentro, le ricchezze della propria umanità, sensibilità, cultura, dedizione. Ma anche decidendo di sperimentare questo nuovo ambito, l'avventura, dove Adele nella Fondazione e tanti altri, in tante altre realtà hanno costruito qualcosa di valore, che resterà.



Giovanni Neri ha trascorso i suoi 78 anni tra un'attività professionale nella Confindustria, occupandosi di leggi regionali e di politica industriale e un tempo libero, diviso tra lo scautismo (come educato prima e educatore poi) e il volontariato nel settore handicap psichico poi (che continua). Contemporaneamente si è sposato, ha avuto due figli che gli hanno regalato cinque nipoti.

ESSERE IRREQUIETI
ED INSTABILI PER
DIVENTARE GENEROSI

AVERE
GLI OCCHI
SEMPRE APERTI

ESSERE
INDIPENDENTI
PER
CONDIVIDERE
L'AVVENTURA